

L'intervista L'attrice che ha dato il volto a decine di personaggi in tv al cinema e a teatro da martedì a domenica è alla Pergola nei panni della signora Flora in «Cosi' è (se vi pare)» di Luigi Pirandello «Un colosso di cui tutti noi abbiamo molto bisogno. È stato uno dei primi psicologi del suo tempo»

Vukotic: posai per Playboy per andare oltre Pina Fantozzi

«Sono anche la signora Pina Fantozzi». Lo sottolinea Milena Vukotic, che da martedì a domenica sarà al fianco di Pino Micol alla Pergola di Firenze in **Così è (se vi pare)** di Luigi Pirandello, per la regia di Gepy Gleijeses. L'accento su anche sottolinea la grinta con cui Milena Vukotic, nota per la sua garbata gentilezza, da 63 anni si divincola con disinvoltura tra personaggi caricaturali e ruoli impegnati, alternandosi senza una sbavatura tra il teatro, la televisione (soprattutto nella saga de *Il medico in famiglia*; con il ruolo di nonna Enrica) e il cinema, con la regia di maestri come Monicelli, Scola, Werthmuller, Dino Risi, Steno, Lizzani, Fellini, Bertolucci, Zeffirelli, Verdone, Ozpetek. «La gente per strada mi identifica ancora oggi con la moglie di Fantozzi: un ruolo che mi è stato stretto, ma con cui ho fatto pace. Ho infatti capito che la chiave — davanti alla cinepresa, sul palcoscenico ma anche nella vita — è il gioco. Io sono riuscita a mantenere la dimensione dell'infanzia, giocando con le maschere come fanno i bambini», dice.

A Firenze porta un colosso, il testo che ha dato inizio alla rivoluzione teatrale di Pirandello...

«Un colosso, con cui mi sono confrontata già negli anni '70 con la compagnia Morelli-Stoppa. All'epoca ero meno consapevole della sua grandezza e modernità. Adesso so che abbiamo quanto mai bisogno di Pirandello, uno dei primi psicologi del suo tempo e ogni sera riesco a scoprirne qualcosa in più».

L'allestimento di Gleijeses è costruito attorno all'intuizione di Giovanni Macchia: il cannocchiale rovesciato, at-

traverso cui dimensionare i nostri problemi, perfino i nostri dolori.

«Più che ridimensionarli, bisognerebbe guardarli dal lontano, dandogli una fisionomia meno statuaria e banale di quella imposta dalla realtà quotidiana. Nelle prime 15 pagine di *Così è (se vi pare)*, Pirandello scrive che i personaggi sono diventati figurine infuocate, che improvvisamente assumono una dimensione normale. Oltre che dagli ologrammi su cui si apre il sipario, quest'immagine è creata dai tanti specchi che fanno apparire e scomparire noi attori. Per me è una fortuna interpretare un personaggio enigmatico come la signora Flora».

Il cannocchiale rovesciato sembra richiamare il messaggio lanciato a Sanremo da Giovanni Allevi...

«Non l'ho visto, ma ne ho sentito parlare. So che il maestro Allevi è affetto da una malattia terribile: la sofferenza ci porta a guardare fino in fondo, facendo emergere parti di noi che non sospettavamo. Questo si traduce in maturità e sensibilità».

Lei ha sperimentato la sofferenza?

«Chiunque la sperimenta, in forme diverse, talvolta invisibili. Il punto è riuscire a sopportarla trovando un equilibrio, vedendo anche l'altra faccia della medaglia. Avere la possibilità di portare avanti un lavoro che ami tanto crea una grande compensazione».

A che cosa ha dovuto rinunciare?

«Non sento di avere fatto rinunce. Vengo da una famiglia di artisti, che mi ha sempre incoraggiata e sostenuta: non avrei potuto fare altro».

Cosa le dà, a 88 anni, l'energia per salire ogni sera sul palco?

«La gioia di essere sul palcoscenico si traduce in energia, anche una sera in cui magari non avrei voglia».

C'è un personaggio che le è rimasto addosso?

«Mi affeziono a tutti i miei personaggi. Ogni volta che ne affronto uno mi sembra il più bello che abbia fatto. Mi piace tanto la Signora Frolla. E mi piace tanto, ad esempio, un ruolo che ho ricoperto a 37 anni: Alice, per la miniserie tv di Guido Stagnaro, con Franca Valeri che faceva la duchessa e Giustino Durano che interpretava il Cappellaio matto: quel lavoro, impreziosito dalle scene e dai costumi di Emanuele Luzzati. Alice è simbolo della meraviglia infantile, che dà la possibilità di fantasticare senza divieti o frontiere».

Pina Fantozzi invece le è stata stretta...

«Paolo Villaggio ha inventato una maschera attorno a cui ruotavano personaggi grotteschi. Quando mi propose il ruolo, mi disse "Non metteri in testa di avere velleità di femminilità; siamo tutti cartoni animati". È stato tutt'altro che facile trovare un equilibrio con quella macchietta privata di umanità e sensibilità. Ho temuto di essere rinchiusa in uno schema. Invece ho avuto la possibilità di fare tanto altro».

Compreso il nudo in Bianco, rosso e Verdone...

«Qualche anno prima, il fotografo Angelo Frontoni mi aveva detto: "Vieni sempre imbruttita. Te la sentiresti di posare nuda per me?". Era un amico, accettai. Poi arrivò la proposta di pubblicare quelle foto su *Playboy*, risposi "Va bene, se ha un senso". Gli amici mi rimproverarono. Ma io non ho mai sentito di aver fatto qualcosa di sbagliato».

Caterina Ruggi d'Aragona

© RIPRODUZIONE RISERVATA